

## **Il coraggio necessario alla protezione dei propri diritti**

di Pasquale Pasquino

I cittadini italiani (dal 1956) come quelli francesi (dal 2010) hanno una sola possibilità di contestare una legge dello stato, quella di rivolgersi alla Corte costituzionale: se nel corso di un processo pensano di poter essere condannati in base ad una legge che sembra loro violare i diritti che la Costituzione garantisce a tutti i cittadini e non solo ai vincitori delle pur democratiche (libere, competitive e ripetute) elezioni.

In realtà, in base a modalità diverse, in questi due paesi alla Corte costituzionale ha podestà di rivolgersi, se ritiene fondata la contestazione, solo il giudice dinanzi al quale si svolge il processo e non il cittadino in quanto tale. Ha dunque ragione G. Zagrebelsky (*La Repubblica*, 3. 11.2022) a sostenere che la *disobbedienza* è in certo senso all'origine della possibile protezione della libertà dei cittadini nei confronti della maggioranza legislatrice. Se infatti nessuno avesse il coraggio di violare la legge non ci sarebbe modo di attivare il controllo delle leggi da parte dei cittadini titolari dei diritti costituzionalmente protetti – purché i giudici ordinari sostengano la loro richiesta di protezione.

Non si tratta assolutamente di una difesa dell'anarchia, poiché le Costituzioni prevedono esplicitamente, negli stati di diritto costituzionali, l'esistenza di un organo di garanzia *super partes* con la funzione di arbitro dei conflitti fra i cittadini e la maggioranza dei rappresentanti eletti circa il rispetto dei diritti dei primi dalla parte della seconda. Il cittadino, attraverso una qualche forma di disobbedienza non decide della costituzionalità della legge, ma ha facoltà di chiedere alla Corte soccorso e, se essa è d'accordo, ottenere protezione effettiva dei suoi diritti.

Esistono naturalmente casi in cui il rischio della disobbedienza è alto perché il cittadino che ha trasgredito la norma di legge credendo che essa violi i suoi diritti non trova l'accordo della Corte e sarà condannato. È dunque vero che ci vuole, in certi casi più che in altri coraggio, per portare una legge dinanzi al giudice della costituzionalità della medesima. Questo

però dipende in buona misura dal fatto che la porta della Corte in Italia e oggi anche in Francia non si apre facilmente.

Questo diventa chiaro se si guarda al modo in cui i cittadini tedeschi, ma anche gli stranieri, possono richiedere la protezione dei diritti che la Carta costituzionale della Germania garantisce. Infatti, non solo, a differenza che in Italia e in Francia, chiunque può chiedere alla Corte di Karlsruhe di controllare che le corti di giustizia abbiano rispettato i diritti del cittadino e dello straniero condannato dal sistema giudiziario tedesco, ma anche di essere protetto nei suoi diritti garantiti dalla Costituzione federale da un qualsiasi organo dello stato tedesco se, secondo l'opinione del ricorrente, li sta violando.

È più facile chiarire tutto ciò con un esempio concreto. Durante un soggiorno alla Corte tedesca, la giudice costituzionale Lübke Wolff aveva attirato la mia attenzione sulla richiesta, proveniente da un cittadino afgano in prigione in Germania, che aveva iniziato uno sciopero della fame perché la prigione gli dava da mangiare carne di maiale (peraltro molto apprezzata in Germania), che lui, mussulmano praticante, non poteva mangiare in base ai dettami della sua religione. La prigione si rifiutava di dargli cibo diverso da quello servito agli altri carcerati. La Corte costituzionale tedesca è intervenuta allora obbligando la prigione a dare al recluso afgano cibi compatibili con la sua libertà di culto.

In Germania grazie alla *Verfassungsbeschwerde* (che con una semplificazione si traduce con “ricorso diretto”) c'è bisogno in molti casi di meno coraggio che in Italia.